

Immigrazione e servizio pastorale della Chiesa

Fredo Olivero – Roma 25-28.6.2012

1. Alcune preve precisazioni

- a) La Chiesa, che evangelizza anche attraverso i suoi interventi di promozione umana e la testimonianza della carità, ha viva coscienza che la sua missione primaria è l'annuncio diretto di Cristo ad ogni uomo, anche all'uomo migrante.
- b) La comunità ecclesiale fin dagli inizi del movimento immigratorio si è impegnata sul fronte della prima accoglienza in risposta alle situazioni di grave emergenza così frequenti agli inizi e continuamente ricorrenti anche oggi.
- c) Il servizio della Chiesa in campo migratorio è rivolto *sia ai migranti sia alla comunità cristiana* che tutta viene interpellata dalla loro presenza e sollecitata ad una risposta che sia in coerenza con la fede professata.
- d) *È tutto il Popolo di Dio*, tutto il corpo ecclesiale, costituito primariamente di diocesi e parrocchie, che dev'essere interessato e mobilitato nei confronti nel mondo migrante, anche se il lavoro precipuo è poi svolto da associazioni e volontariato d'ispirazione cristiana.
- e) Nella diocesi e nelle parrocchie *va ripensata la pastorale alla luce dell'avvenimento migratorio* per aiutare tutti i fedeli a vivere la fede autenticamente nel nuovo contesto pluriculturale, plurirazziale e plurireligioso, che potrebbe essere colto non come una opportunità per i singoli e per la chiesa locale ma come una grande scomodità. Allo scopo è necessario impegnarsi anche per la formazione di specifici operatori socio-pastorali.
- f) L'esperienza induce ad insistere perché in diocesi si attivi un ufficio specifico per le migrazioni e si preveda nell'organico della curia un incaricato diocesano, che abitualmente è chiamato *Direttore diocesano Migrantes*, perché tenga d'occhio fra i tanti problemi "tradizionali", che la pastorale in diocesi deve affrontare, anche questo nuovo settore che, proprio per la sua novità, rischia di essere accantonato o assorbito da altri settori perdendo così la sua specificità.

2. Azione pastorale verso le nostre comunità cristiane e i singoli fedeli

Nel parlare di pastorale migratoria la **prima attenzione** va **alle nostre stesse comunità cristiane** perché, a contatto con i migranti, si sentano provocate a vivere nello spirito del messaggio biblico ed ecclesiale sulle migrazioni.

Azione pastorale verso la comunità cristiana (la parrocchia)

1. *Nella catechesi, nell'insegnamento di religione a scuola e nelle altre sedi di formazione cristiana*
2. *L'accoglienza va espressa anche nella liturgia*
3. *Le associazioni e le attività religiose e culturali, come quelle socio-caritative*
4. *Conoscere e far conoscere il fenomeno sul territorio*
5. *Attenzione a cogliere gli aspetti positivi*
6. *Approfondire anche comunitariamente le cause*

7. *L'educazione alla legalità e al rispetto del diverso: siamo tutti persone umane!*
 8. *“I poveri li avete sempre con voi”* (Gv 12, 8): non demordere dagli interventi di prima accoglienza, di cui le parrocchie sono molto benemerite, in risposta alle continue emergenze che il movimento immigratorio, così com'è finora strutturato, porta con sé: mensa, dormitorio, ambulatorio, qualche ben calcolato aiuto economico, centro di ascolto. **Si eviti tuttavia il ripetersi di approcci esclusivamente assistenzialistici e slegati da un progetto** che, nel rispetto delle leggi civili, preveda interventi di assistenza e di accoglienza limitati nel tempo e miri a fare acquisire allo straniero l'autosufficienza e a favorire la sua integrazione.
 9. *Interventi di seconda accoglienza*, intesi alla progressiva integrazione e auto-sufficienza dello straniero, riguardanti il ricongiungimento familiare, l'educazione dei figli, l'alloggio, il lavoro, l'associazionismo, la promozione dei diritti civili degli immigrati, lo stimolo anche sotto forma di richiamo forte o di denuncia verso le pubbliche istituzioni perché non omettano di fare la loro parte.
- Su questi e su altri possibili campi di intervento delle nostre comunità cristiane, in particolare le parrocchie.

Azione personale sui singoli cristiani

- *Accogliere lo straniero*
- *Sentirsi stranieri*: Anche su questo l'ammonimento biblico è forte e frequente: sentirsi stranieri e pellegrini sulla terra. In fondo è più facile accogliere lo straniero che sentirsi e vivere da stranieri.
- *Sentirsi accolti per accogliere*

3. Azione pastorale verso gli stranieri cattolici

1) Il quadro generale

Tutto l'impegno che dispiegherà la parrocchia italiana per la **cura pastorale dei cattolici stranieri**, per quanto attento e zelante, non è in via generale sufficiente per rispondere adeguatamente alle loro specifiche esigenze. Essi, secondo il costante e insistente magistero della Chiesa, **hanno bisogno e diritto ad una pastorale specifica**.

In altri termini, ai tanti sradicamenti cui l'emigrazione forzatamente sottopone (sradicamento dalla terra di origine, dalla famiglia, dalla lingua, ecc.) **non si può avere la pretesa di aggiungere anche lo sradicamento dal contesto religioso** in cui la vita cristiana è nata e si è sviluppata. Perciò è più che giustificata l'attenzione perché questi fedeli possano continuare a vivere ed esprimere religiosamente se stessi senza eccessivi traumi, **il più possibile in ideale continuità** con la loro vita precedente. Ecco perché essi vanno favoriti nel costituire comunità di fede e di culto che con parola corrente, non del tutto felice, chiamiamo appunto comunità etniche, fornite di propri operatori pastorali e proprie strutture.

Si tenga presente che questa **pastorale specifica**, affidata a operatori pastorali "etnici" diversi dal parroco, *non è destinata a rimanere per sempre*.

Queste comunità pastorali specifiche per stranieri in Italia sono già alcune migliaia e ne è stata pubblicata di recente la mappa su scala nazionale, con le indicazioni essenziali per rintracciarne la sede e i responsabili.

Questa pastorale etnica in Italia è in pieno sviluppo. Gli stranieri cattolici attualmente, se si tiene conto anche della quota di irregolari e di breve permanenza, sono già sul milione; e notevole è il numero di operatori pastorali che, almeno part time, potrebbero essere sollecitati a dare un contributo a questo tipo di pastorale. Sono infatti oltre 45.000 gli stranieri presenti in Italia per motivi di culto!

2) *Alcuni suggerimenti pratici*

- a) *Nei centri minori* dove gli immigrati cattolici di una determinata etnia costituiscono un piccolo gruppo, le parrocchie offrano un'**assistenza specifica** nei limiti delle possibilità locali, ma in **forma continuativa**, si provveda perché al di dentro del gruppo ci sia un **responsabile** e un animatore debitamente capace e preparato e si assicuri periodicamente, e in particolare nei tempi forti, la presenza di un cappellano o missionario itinerante che provveda, oltre che alla celebrazione liturgica, anche alla catechesi e ad altre iniziative utili alla coesione del gruppo.
- b) *Nei centri invece dove la concentrazione è maggiore* e si è provveduto alla costituzione di un **centro pastorale con propria struttura e propri operatori pastorali**, va ribadita la mutua attenzione dei centri etnici e delle parrocchie locali a tenere stretti rapporti, con reciproche collaborazioni e scambio di informazioni. Solo questa attenzione reciproca può evitare che la “doppia appartenenza” di questi cattolici dia luogo a chiese parallele e ghetizzanti.
- c) Particolare cura va posta nella **formazione di cattolici stranieri che diventino catechisti e animatori di comunità**; vanno a tal proposito sostenute quelle iniziative che meglio possono realizzarsi sul piano interdiocesano.
- d) Questi gruppi etnici *devono responsabilizzarsi anche sotto l'aspetto economico* mirando, per quanto possibile, a **rendersi autosufficienti** e a farsi carico delle spese per servizi pastorali che provenissero da fuori diocesi. Occorre creare mentalità e sensibilità che ognuno deve dare il suo contributo sia pure nella misura dell'“obolo della vedova”. E' inoltre auspicabile che si crei al di **dentro del gruppo una qualche iniziativa di solidarietà** che consenta di venire incontro a chi è in particolare bisogno con un aiuto concreto.
- e) *La Migrantes nazionale cerca di tenere contatti con le Chiese di origine* degli immigrati cattolici; è auspicabile che altrettanto facciano dove il caso lo richieda le Chiese locali.
- f) *La fede va rielaborata*: è la richiesta di tutte le chiese italiane ed europee altrimenti muore.

4. **Azione pastorale verso i cristiani di altre confessioni**

La presenza sempre più numerosa di immigrati **cristiani di altre confessioni** offre alle nostre Chiese locali *nuove opportunità di vivere la fraternità ecumenica* nella concretezza della vita quotidiana e di operare, lontani dai facili irenismi ed atteggiamenti di paternalismo o di proselitismo, per la comprensione reciproca e l'avvicinamento effettivo delle nostre Chiese. Si tratta di quell'ecumenismo di base che non mancherà di avere benefici effetti anche su un campo più ampio delle migrazioni. Momenti privilegiati sono, oltre alle tante occasioni di azione comune per la promozione della giustizia e della carità, le grandi feste liturgiche, le tradizionali giornate come quelle della pace, dell'infanzia, delle migrazioni e la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Si darà fraterna ospitalità nelle nostre chiese e alle nostre celebrazioni anche a quei singoli cristiani che non avessero altra possibilità di facile contatto con luoghi di culto e operatori pastorali della loro stessa confessione religiosa. Comunque si dovrà favorire in ogni modo il loro incontro con questi pastori, affinché siano essi a prendersene cura, anche nelle scuole,

nelle carceri e negli ospedali, evitando ambigue deleghe o pericolosi sincretismi. Questo è un segno molto eloquente di reciproco rispetto e di collaborazione fraterna.

Con alcune comunità di ortodossi, di copti, ed anche protestanti, che insieme superano di molto i cattolici, in difficoltà ad avere propri luoghi di culto, in diverse diocesi si è già proceduto a concedere in uso molte chiese cattoliche che non sono abitualmente adibite per le celebrazioni con i nostri fedeli. Non sono mancati segni di riconoscente apprezzamento da parte non solo dei beneficiari diretti ma pure delle loro gerarchie.

Questo rapporto con i non cattolici va collocato entro il quadro tracciato dalla Nota pastorale della CEI, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare* e dal *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, rielaborato nel 1993.

5. Azione pastorale verso gli stranieri non cristiani

Attraverso l'immigrazione è giunta o si è rafforzata in Italia una **grande varietà di religioni** non cristiane, nei confronti delle quali fanno da sicuro orientamento per l'azione pastorale diversi documenti della Chiesa tra i quali la *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II e *Dialogo e annuncio* del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli.

Come si è già ricordato, verso gli stranieri non cristiani il nostro atteggiamento fondamentale è quello della **promozione umana** e della **testimonianza della carità**, che hanno già valore di evangelizzazione e predispongono all'annuncio diretto del Vangelo, che deve rappresentare una prospettiva presente nel rapporto delle nostre comunità con stranieri di altre fedi.

Il cristiano giudica negativamente e si dispiace se i non cristiani a causa delle migrazioni perdono il genuino senso religioso e si lasciano attrarre dal fascino del consumismo materialista dell'occidente. Perciò il migrante di fede diversa dalla nostra **va sostenuto nel conservare la dimensione trascendente della vita**, invitandolo a praticare la sua fede religiosa e a viverne gli autentici valori anche nel Paese di immigrazione. In questo spirito si giungerà alla conoscenza, alla stima e all'accettazione reciproca, e lo straniero verrà messo in grado di comprendere qualcosa di più sul cristianesimo, sulla sua non identificazione con l'occidente o con una determinata cultura.

6. In particolare verso l'Islam

Resta scontato che emerge con particolare forza ed urgenza il problema del rapporto con gli immigrati aderenti all'Islam. Riportiamo a proposito del rapporto con l'Islam quanto è contenuto in *Orientamenti pastorali per l'immigrazione* della CEI del 1993 (nn. 33-34) e che mantiene a tutt'oggi una notevole chiarezza e attualità.

- Il Concilio Vaticano II, in particolare con la dichiarazione *Nostra aetate*, ci ricorda con chiarezza l'atteggiamento evangelico che dobbiamo assumere, ci invita a dimenticare le tensioni del passato, a coltivare i valori che uniscono, a chiarire e rispettare le divergenze, senza ovviamente rinunciare ai propri principi.

- I gruppi etnici e le comunità di fede musulmana (arabi, turchi, ecc.) si presentano molto diversificati tra loro, anche tra gli immigrati. A seconda dei Paesi d'origine, c'è differenza di fede e di fedeltà, di conoscenza e di interpretazione del *Corano*, oltre che di tradizioni e di culture. È una differenza che va tenuta presente nell'affrontare i problemi quotidiani comuni a tutti gli immigrati: prima accoglienza, assistenza, integrazione sociale, come pure i problemi di ordine scolastico, matrimoniale, giuridico, religioso.

- Molti musulmani ritengono che anche in Italia le norme civili sono regolate, come negli Stati a confessione islamica, dalla sola religione. Diventa allora essenziale per la convivenza partire da una "Carta" comune e condivisa dei diritti dell'uomo e dal principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. È necessario far

capire il principio che le comunità e i gruppi, anche se sono di diversa religione o etnia, devono accettarsi sulla base della parità, e non su quella della superiorità dell'uno sull'altro.

- Nell'Islam è presente un nucleo di dottrine e di pratiche religiose e morali che anche il cristiano può accogliere: così, ad esempio, la *fede in Dio* creatore e misericordioso, la preghiera quotidiana, il digiuno, l'imposta per i poveri, il pellegrinaggio, l'ascesi per il dominio delle passioni, la lotta all'ingiustizia e all'oppressione. Altri aspetti della dottrina e della prassi islamiche possono invece ricevere da parte del cristiano il rispetto, non l'assenso. Così, ad esempio, il monoteismo che esclude la possibilità stessa della Trinità e dell'Incarnazione, l'obbligo universale alla *shari'a*, il matrimonio non monogamico e non indissolubile.

- Si può prevedere che, come in questi ultimi secoli il Cristianesimo si è confrontato con il pensiero moderno, così anche l'Islamismo si troverà presto ad affrontare una sfida analoga: saranno allora forse più facili la messa in crisi del carattere fondamentalista, la progressiva presa di coscienza delle libertà fondamentali, dei diritti inviolabili della persona, del senso democratico della società e dello Stato e la ricerca di un'armonia tra la visione filosofica del mondo e la religione.

Da quanto precede risultano alcune responsabilità pratiche.

La prima è di non trascurare affatto il fenomeno dell'Islam, lo esige anche solo il suo aspetto quantitativo, essendo l'Islam la seconda religione in Italia, professata da circa un terzo degli immigrati nel nostro Paese.

- È necessario comprendere e rispettare, come autentico valore, la fedeltà ragionevole alle proprie tradizioni.
- Il cristiano è consapevole e deve testimoniare che il rispetto, l'accoglienza, la solidarietà, e quindi il rifiuto di ogni discriminazione verso gli immigrati, non sono soltanto un'esigenza umana, ma anche e soprattutto un'esigenza che scaturisce dalla fede in Gesù Cristo e dall'adesione al Vangelo della carità.
- È compito di tutti, e dei credenti per primi, aiutare gli immigrati ad inserirsi armonicamente nel tessuto sociale e culturale della nazione che li ospita, e ad accettarne civilmente le leggi e gli usi fondamentali.
- Con la loro testimonianza di vita più autentica, sobria e spirituale i cristiani devono condannare apertamente alcuni disvalori diffusi nei Paesi d'Occidente, come il materialismo e il consumismo, il relativismo morale e l'indifferentismo religioso, il rifiuto della fede: sono ostacoli e tentazioni forti anche per gli immigrati.
- Le comunità cristiane, per evitare inutili fraintendimenti e confusioni pericolose, non devono mettere a disposizione, per incontri religiosi di fedi non cristiane, chiese, cappelle e locali riservati al culto cattolico, come pure ambienti destinati alle attività parrocchiali. Così pure, prima di promuovere iniziative di cultura religiosa o incontri di preghiera con i non cristiani, occorrerà ponderare accuratamente il significato e garantire lo stile di un rapporto interreligioso corretto, seguendo le disposizioni della Chiesa locale.
- "I pastori d'anime curino con particolare attenzione la preparazione dei nubendi al matrimonio misto" (Decreto Generale della CEI su *Il matrimonio canonico*). È dovere dei pastori aiutare i nubendi a riflettere sulle difficoltà e sulle conseguenze molto serie di carattere religioso, giuridico e culturale cui vanno incontro, soprattutto quando la parte cattolica è la donna e "quando intendono vivere in un ambiente diverso dal proprio, nel quale è più difficile conservare le condizioni religiose personali, adempiere i doveri di coscienza che ne derivano, specialmente nell'educazione dei figli, e ottenere leale rispetto della propria libertà religiosa" (ib. n. 37).

A proposito dei matrimoni tra una parte cattolica e una non cristiana, il *Direttorio di pastorale familiare* afferma che "anche in questi casi, pur nel riconoscimento del valore della fede in Dio e dei principi religiosi professati, sempre nel rispetto di quanto stabilito a livello canonico, è doveroso richiamare i nubendi cattolici sulle difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni, all'educazione dei figli. Particolare attenzione va riservata ai matrimoni tra cattolici e persone appartenenti alla religione islamica: tali matrimoni, infatti, oltre ad aumentare numericamente, presentano difficoltà connesse con gli usi, i costumi, la mentalità e le leggi islamiche circa **la posizione della donna** nei confronti dell'uomo e la stessa natura del matrimonio. È necessario, quindi, considerare attentamente che i nubendi abbiano una giusta concezione del matrimonio, in particolare della sua natura monogamica e indissolubile. Si abbia certezza documentata della sussistenza di altri vincoli matrimoniali e siano chiari il ruolo attribuito alla donna e i diritti che essa può esercitare sui figli. È bene esaminare al riguardo anche la legislazione matrimoniale dello Stato da cui proviene la parte islamica e accertare il luogo dove i nubendi fisseranno la loro permanente dimora. Nella richiesta di dispensa per la celebrazione del matrimonio, che dovrà essere inoltrata per tempo all'Ordinario

del luogo, si tenga conto di tutti questi elementi problematici, offrendo ogni elemento utile al discernimento e alla decisione" (n. 38).

Se essi permangono nella determinazione di contrarre il matrimonio, ci si deve attenere, particolarmente per quanto riguarda le garanzie sull'educazione religiosa dei figli, a quanto stabilito nel Decreto generale CEI su *Il matrimonio canonico* del 1990 ai nn. 47-52 (con esplicito riferimento al *Codice di Diritto Canonico*, cann. 1125 -1126).

7. Per riflettere e operare

Alle riflessioni e indicazioni che è venuto spontaneo già inserire nella parte descrittiva dei paragrafi precedenti ne va aggiunta qualche altra per avere una certa completezza del quadro.

- Il messaggio guida potrebbe essere quello di Giovanni Paolo II: "Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno".
- La presenza di singoli e di gruppi stranieri è l'occasione provvidenziale (il *kairòs* in senso biblico) per riflettere sulla nostra stessa fede, vissuta a confronto con religioni e culture diverse, con le quali attraverso le migrazioni si è venuti a più diretto contatto. Questo contatto può portare a una revisione e purificazione anche dei nostri comportamenti religiosi.
- Benché siamo convinti della nostra fede e approfittiamo di tutte le occasioni per approfondirla e proporla, **è doveroso rispettare nel fratello di altra religione la convinzione di professare la fede "vera"**.
- L'aspetto spirituale di qualsiasi cultura con le sue autentiche espressioni religiose è un elemento positivo per i singoli e per la società, fa parte di quei "semina Verbi" che il cristiano dovrebbe avere particolare intuito e sensibilità per cogliere e valorizzare. Un rapporto ancora più stretto di stima, di scambio di valori e di esperienze va instaurato con le altre Chiese e le comunità ecclesiali che condividono con noi un preziosissimo patrimonio che scaturisce dalla rivelazione divina.
- Ogni confessione religiosa ha bisogno di spazio fisico per esprimersi. Non spetta alla comunità cristiana procurare questi spazi per gli aderenti ad altre religioni, essa tuttavia può acconsentire e adoperarsi perché la società civile venga incontro a queste legittime esigenze.